

# SENATO DELLA REPUBBLICA

## XIV LEGISLATURA

### 896<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

VENERDÌ 11 NOVEMBRE 2005

#### Bozze non corrette redatte in corso di seduta

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

**(3613) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006)** (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

**Seguito della discussione e approvazione della questione di fiducia**

**Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 3613**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3613. Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri si è conclusa la discussione sulla questione di fiducia.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2000, interamente sostitutivo di tutti gli articoli del disegno di legge n. 3613 ed annessi elenchi 1, 2, 3 e 4, allegati 1 e 2 e Tabelle A, B, C, D, E ed F, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

**FALOMI (Misto-Cant).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FALOMI (Misto-Cant).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, CGIL, CISL e UIL hanno indetto da più di un mese per il 25 novembre prossimo uno sciopero generale.

Vi hanno chiesto una politica fiscale realmente redistributiva, che aumenti la tassazione sulle rendite di natura finanziaria, speculativa e immobiliare; vi hanno chiesto interventi strutturali e non parziali di lotta all'evasione fiscale, al lavoro sommerso e a tutte le forme di elusione; vi hanno chiesto la restituzione del *fiscal drag* sottratto ai lavoratori, una politica di controllo dei prezzi e delle tariffe anche attraverso una tassazione straordinaria degli utili delle società petrolifere da trasferire in riduzione delle tariffe e delle accise.

Vi hanno chiesto il rinnovo dei contratti pubblici e la stabilizzazione dell'occupazione precaria; vi hanno chiesto il rafforzamento e la qualificazione del *welfare*, attraverso l'attuazione di forti politiche sociali e abitative, finalizzate al contrasto di tutte le forme di povertà e di esclusione sociale; vi hanno chiesto un incremento del Fondo sanitario nazionale, oltre che programmi di politica industriale fondati su fattori di qualità dello sviluppo, che incentivino le imprese e promuovano ricerca e innovazione.

Vi hanno dato un mese di tempo per correggere la legge finanziaria. Per tutta risposta, avete posto la fiducia su un testo che non ha dato alcuna risposta, impedendo al Parlamento di farsi carico delle proposte sindacali. Tirate dritto. Anche questa volta, farete finta di niente, come avete fatto con gli studenti il 25 ottobre. Ma credo non vi dobbiate illudere, perché studenti e lavoratori, che manifestano e scioperano, non faranno lo sciopero del voto, come hanno dimostrato in questi quattro anni. Voteranno contro la vostra politica, così come noi oggi votiamo contro questa legge finanziaria. *(Applausi dai Gruppi Misto-Cant, DS-U, Misto-Com e Misto-RC).*

**MARINO (Misto-Com).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, i Comunisti italiani negheranno la fiducia, perché questa manovra finanziaria complessiva è il risultato di una politica economica, portata avanti dal 2001 in poi, fatta di tanti regali fiscali ai più ricchi, agli speculatori finanziari e immobiliari, a scapito del lavoro dipendente e del mondo della produzione.

È una manovra che non dice la verità sui conti pubblici e che scarica sul futuro Governo, dopo che sarà stato tutto svenduto, la pesante eredità di un nuovo risanamento finanziario del Paese.

È una finanziaria inadeguata a far fronte al declino economico, industriale, sociale e culturale, che dà con una mano solo una parte di quel che toglie con l'altra, che crea propagandisticamente un fondo per la famiglia, ma taglia i fondi agli enti locali, costringendoli a ridurre servizi essenziali per le famiglie, compresi l'aiuto a reperire un alloggio e l'assistenza ai disabili e agli anziani.

Al Mezzogiorno vengono assegnati ben 13 miliardi di euro in meno nel triennio 2006-2008.

È una finanziaria che non affronta l'emergenza casa, sempre più drammatica, e che non prevede niente per il sostegno ai redditi.

È una finanziaria socialmente ingiusta, perché a pagare il conto saranno i ceti più deboli del Paese, cioè i lavoratori dipendenti ed il Mezzogiorno. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com, Misto-RC, DS-U e Aut*).

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Signor Presidente, siamo finalmente all'ultimo atto, all'ultima finanziaria di questo Governo. E se la finanziaria è il riassunto di una politica economica, questa al nostro esame mostra il fallimento delle politiche del Governo in questi anni.

Avete ingannato gli italiani sulla possibilità di un nuovo miracolo economico, che avrebbe portato ricchezze e benessere per tutti. La realtà, purtroppo, è molto più amara: i ricchi sono diventati più ricchi e i poveri più poveri.

La finanziaria del 2006 evidenzia la contrapposizione tra il Paese reale e le scelte che fa il Governo. Nel periodo 2001-2005 la crescita economica italiana è stata la metà della media europea, i conti pubblici sono fortemente peggiorati e sfuggiti al controllo. Siamo davanti ad una crisi strutturale, ad un declino dell'economia, cui si accompagna una crisi sociale di enormi dimensioni. Negli ultimi anni le risorse si sono spostate dai salari, dagli stipendi e dalle pensioni alle rendite e ai profitti. I prezzi hanno divorato il potere d'acquisto e la maggior parte delle famiglie fa fatica ad arrivare alla quarta settimana del mese.

Oltre quattro milioni di pensionati continuano a percepire pensioni inferiori a 515 euro al mese. Le famiglie povere e quelle a rischio povertà rappresentano il 20 per cento del totale. C'è un esercito di giovani che, grazie alle vostre riforme del mercato del lavoro, vive il dramma della precarietà, dell'insicurezza per il proprio futuro. Ma voi non li vedete, non incrociate il disagio, l'emarginazione in cui vivono milioni di persone.

La vostra finanziaria aumenta le disuguaglianze sociali. Una manovra tra le più pesanti degli ultimi anni, che riduce drasticamente i trasferimenti agli enti locali e alle Regioni e che costringerà a tagliare i servizi essenziali ai disabili e agli anziani, i servizi sanitari o, in alternativa, ad aumentare le tariffe o a ripristinare i *ticket*.

Altro che lotta agli sprechi, come affermato dal ministro Tremonti! Si tagliano i fondi per la cultura, per lo spettacolo, per l'università; si riduce il personale del pubblico impiego e a farne le spese saranno 50.000 precari che perderanno il lavoro.

Gli interventi per lo sviluppo sono irrisori. Il Mezzogiorno continua ad essere il grande assente delle politiche del Governo, sia per la riduzione delle risorse che per l'assenza di una qualsiasi idea progettuale.

Bisogna voltare pagina, dire basta a questa destra che ha portato l'Italia in guerra, che ha aumentato le ingiustizie e i privilegi, che ha favorito gli evasori fiscali e contributivi, i grandi speculatori finanziari e immobiliari, per una nuova politica redistributiva delle ricchezze a favore di stipendi e pensioni.

È con questo spirito che stiamo lavorando alla costruzione di un'alternativa di Governo alle destre ed esprimiamo il pieno sostegno allo sciopero generale che le organizzazioni sindacali hanno proclamato per il prossimo 25 novembre.

Rifondazione Comunista vi negherà oggi la fiducia, in sintonia con il bisogno e la voglia di un profondo cambiamento che esprime il popolo italiano. *(Applausi dai Gruppi Misto-RC, Misto-Com e DS-U).*

**FILIPPELLI** *(Misto-Pop-Udeur)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**FILIPPELLI** *(Misto-Pop-Udeur)*. Signor Presidente, dopo la fiducia sul decreto fiscale, arriva quella sulla legge finanziaria per il 2006, mortificando non solo il lavoro del Parlamento ma anche la possibilità di usufruire del contributo emendativo dei tanti che, come il sottoscritto, sono parlamentari e sindaci allo stesso tempo e che, quindi, si confrontano quotidianamente sul territorio coi problemi della gente.

La ripetuta riduzione delle spese correnti per le Regioni e gli enti locali, quando quelle dello Stato continuano invece ad aumentare, ed il taglio delle spese in conto capitale, portano ad un Patto di stabilità interno che è sostanzialmente quasi tutto a carico degli enti territoriali. Ciò ci vede, ovviamente, contrari. Per assurdo, mentre prima i Comuni venivano mantenuti dallo Stato, ora avviene il contrario, sono i Comuni a mantenere lo Stato.

La riduzione delle spese in conto capitale comporta anche una riduzione pesante degli investimenti sul territorio. Il fatto che nell'articolato sia scritto che "sono escluse le spese di carattere sociale" è di grande ambiguità, perché sostanzialmente quasi tutti i servizi resi dai Comuni, essendo l'ente più vicino alla cittadinanza, sono di carattere sociale. Ci saranno quindi, per forza di cose, dei tagli sui servizi resi ai cittadini.

Affronterò, nella ristrettezza del tempo a disposizione (e chiedendo alla Presidenza di poter allegare al Resoconto il testo del mio intervento), un paio di punti che rendono l'idea di quanto l'azione del Governo sia ormai la condotta di un manipolo di uomini chiusi nel Palazzo, che non riesce a vedere i problemi reali del Paese e a cui pare venuto meno persino il buonsenso. Ecco perché i senatori Popolari-Udeur voteranno contro la fiducia.

Ma prima di trattare questi due punti, mi si consenta una considerazione di carattere politico. È veramente assurdo che un Governo che si professa democratico ed aperto al confronto non consenta poi che su un provvedimento così importante si discuta, si apportino modifiche, si rimuovano incoerenze, si presentino osservazioni o proposte migliorative. Quello che appare più grave è che questo diniego, questo divieto è relativo ad una delle più grandi manovre finanziarie della storia repubblicana, la terza, pare, per entità di miliardi di euro. Si ha l'impressione che si tratti, più che di una finanziaria, dell'ultimo atto di un piano di dissesto che questo Governo ha presentato al momento del suo insediamento e che oggi, dopo cinque anni, si conclude.

È una finanziaria piena di contraddizioni, sfalsata, perché poggia su dati non veri, ma soprattutto miope, senza respiro politico, senza anima, fredda, stesa con metodo ragionieristico.

Ecco perché si vuole il silenzio attorno ad essa e non si vuole che si scoprano le cause di una manovra così rilevante, cause che comunque non sono esterne all'Italia: non c'entrano niente l'euro, la Cina o l'11 settembre.

Il disavanzo è enorme, oltre l'8,5 per cento: sono in discussione i bisogni primari del cittadino. Il Mezzogiorno è completamente assente. È una finanziaria che allontana l'Italia dagli altri Paesi dell'Europa; una finanziaria che allontana i cittadini dalle istituzioni.

Noi abbiamo il dovere di parlare, di informare le famiglie della pesantezza di questa finanziaria e del grave e grande disagio economico e sociale che essa crea.

Dobbiamo dire alla gente che con questa finanziaria siamo chiamati a pagare alle Poste Italiane 30 miliardi di vecchie lire per saldare il debito contratto da Berlusconi per la spedizione alle famiglie degli euroconvertitori.

Signor Presidente, chiedo di poter consegnare il testo scritto del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

BISCARDINI (*Misto-SDI-US*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISCARDINI (*Misto-SDI-US*). Signor Presidente, ieri, a conclusione del mio intervento in discussione generale, ho denunciato come i conti di questa finanziaria non tornino, ma soprattutto non siano credibili. Non sono credibili quando si analizzano i grandi aggregati, come pure le singole voci.

Faccio solo un esempio. Con il maxiemendamento avete tirato fuori dal cilindro lo *scoop* propagandistico dei fondi alle famiglie. Ieri in Aula vi ho chiesto di spiegare per quali ragioni, senza distinzione di reddito, avevate deciso il *bonus* di 1.000 euro per i bambini nati nel 2005 e non per quelli che nasceranno nel 2006. Forse perché i bambini che nascono nel 2006 non li considerate già più un problema vostro? A questa mia domanda avete risposto puntualmente, e siccome non c'è mai limite al peggio, alla demagogia e al ridicolo, mi è venuto in soccorso il ministro Buttiglione, che alle ore 19,02 dichiarava: «Alla Camera molte cose della finanziaria dovranno essere cambiate». Aggiungeva poi: «Noi» - e immagino che si riferisse all'UDC - «eravamo d'accordo per un esperimento valido anche per i bambini che nasceranno nel 2006». Per non infierire, mi fermo qui. Quando poi la Lega si accorgerà dei fondi che sono stati assegnati alla Regione Sicilia, vedremo come si comporterà alla Camera.

Vengo ora alla seguente questione. Nei mesi scorsi avevate proposto, nonostante i conti fossero a vostro avviso tutti a posto e nonostante nessuno fosse autorizzato dal Presidente del Consiglio a parlare di difficoltà e declino, due manovre correttive. Avete quindi presentato una prima versione della finanziaria e poi un maxiemendamento che sostanzialmente la modificava tutta. Ora siete già pronti a cambiarla un'altra volta.

Ecco perché noi socialisti riteniamo che i vostri dati non siano credibili, con riferimento sia alle voci d'entrata che a quelle di spesa. Non è parimenti credibile la vostra politica. Questa è fortunatamente l'ultima finanziaria dell'attuale Governo, e se avessimo davanti una maggioranza politica seria e non una maggioranza che litiga come bambini sui bambini del 2005 e del 2006, ci chiedereste di discutere di politica, di confrontarci e misurarci sui risultati ottenuti da voi in cinque anni di Governo, di discutere di cosa avete fatto in cinque anni per le politiche industriali, per la crescita reale dell'economia, per la ripresa della nostra competitività internazionale e sulla gestione della finanza pubblica, ma così non è.

Alla fine di questi cinque anni voi stessi anche oggi ci date la riprova che la vostra azione politica è stata costantemente e in modo lineare discontinua, frammentaria, parcellizzata e particolaristica, quindi debole. In questi anni avete sempre avuto un respiro corto.

Questa è la ragione del vostro fallimento e la ragione del nostro voto contrario. Ci saremmo augurati che la discussione odierna non fosse sulle quisquiglie di qualche dato introdotto nel maxiemendamento, ma che avreste consentito all'Aula di discutere della politica economica e dei risultati del vostro Governo. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

MICHELINI (*Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELINI (*Aut*). Signor Presidente, il Governo ha posto la fiducia anche sulla finanziaria dopo averla ottenuta sul decreto-legge fiscale, cioè sull'altra parte della manovra di finanza pubblica per il 2006. Le ragioni indicate, cioè la quantità di emendamenti presentati, non sono condivisibili perché il tempo programmato per l'esame del provvedimento consentirebbe di trattare tutti gli emendamenti.

Senza fiducia vi sarebbe stato un confronto molto approfondito anche sulla prima parte della manovra e si sarebbero ricomposti in un unico quadro i frammenti nei quali quest'anno fuori da ogni regola la manovra stessa è stata scomposta.

Vi sarebbe stata anche la possibilità di confrontare tesi e soluzioni della maggioranza e dell'opposizione sui problemi cruciali del Paese e si sarebbero evitati tanti microinterventi che singolarmente sono certamente motivati, ma nel loro complesso hanno la forza di scardinare la credibilità del programma.

Niente di tutto questo. Al Senato è stata imposta l'umiliazione, senza una ragione plausibile, di non poter esplicitare le proprie prerogative in tutta la loro estensione. Ed allora nasce il sospetto di una maggioranza e di un Governo che con arroganza non vogliono scendere a confronto con l'opposizione, temendo risulti troppo evidente la proposta strategica della minoranza a fronte delle sue proposte che, in quanto tattiche e propagandistiche, non vengono di certo avvertite dal Paese come in grado di portare a quel cambiamento che sta attendendo.

L'imposizione di una simile procedura è una ragione per dire no al Governo, una ragione forte ma non sufficiente. Ciò che ci preoccupa è il rapporto che il Governo ha instaurato con le autonomie locali e le parti sociali, un rapporto informato non al confronto ma allo scontro, non al dialogo ma all'imposizione. Il Patto di stabilità interno non è stato infatti concordato, ma imposto sui livelli di spesa con tagli che possono compromettere la funzionalità dei servizi degli enti locali, come è stato più diffusamente argomentato in sede di discussione generale sul provvedimento in votazione.

Per le autonomie speciali, se da un lato si esprime apprezzamento per l'unanimità raggiunta in Commissione sull'approvazione dell'emendamento con il quale si riconoscono le competenze statutariamente garantite, dall'altro non si apprezza di certo il fatto che viene nuovamente imposto un Patto di stabilità con il quale esse devono concordare l'ammontare dei propri programmi di spesa sia corrente che in conto capitale, sia di competenza che di cassa, ed in caso di disaccordo si ha l'annullamento della specificità autonomistica, così come si esprime la più viva contrarietà all'imposizione dei livelli di spesa del personale, per l'illegittimità costituzionale di una simile disposizione.

Non apprezziamo, inoltre, che con la finanziaria, così come con il provvedimento appena approvato e contenente l'altra parte della manovra, si amplifica a dismisura la presenza dello Stato nelle materie che la Costituzione attribuisce alle Regioni: è il caso dell'agricoltura, delle politiche sociali, della sanità, dei trasporti. In questo ampliamento, fatto con norme frammentarie e prive di organicità, leggiamo la riproposizione di un centralismo che va alla conquista di spazi perduti, sul terreno dei *referendum*. Leggiamo qui anche la sfiducia nelle autonomie locali e - ciò che è ancor peggio - la negazione del federalismo fiscale che potrebbe trovare ora il suo epilogo sulla conclusione dei lavori dell'Alta commissione di studio costituita allo scopo.

Anziché federalismo fiscale, cioè distribuzione di risorse in proporzione alle competenze, nella finanziaria vi è una duplicazione di spesa con la riproposizione dei fondi settoriali da gestire a livello ministeriale ed in parte anche da ripartire tra gli enti locali, creando così sovrapposizione tra i livelli di spesa regionale e statale. Vi è anche un aumento consistente, anche se disordinato, di personale nelle amministrazioni statali e negli enti funzionali da esse dipendenti. Abbiamo la preoccupazione che la finanziaria non assolva la propria missione sul piano dello sviluppo: la previsione di crescita del PIL all'1,5 per cento nel 2006 non viene infatti considerata come un obiettivo da perseguire, ma una crescita che dovrebbe essere regalata dal mercato. Le iniziative che la finanziaria orienta alla crescita della ricchezza sono poche e disorganiche, come nel caso degli interventi per i distretti e la riduzione di un punto del costo del lavoro. Poche e disorganiche sono state anche le misure delle finanziarie precedenti, nemmeno con i collegati di riforma in grado di garantire la crescita della ricchezza, non tanto al tasso programmato del 3 per cento, ma nemmeno a quello registrato dai Paesi dell'euro, nonostante questi tassi siano tra i più bassi anche in Europa: una ragione in più, quindi, per non accreditare gli obiettivi economici della finanziaria per il 2006.

Manca, a nostro giudizio, un progetto per lo sviluppo mirato e costruito sugli obiettivi, sui mezzi e sui centri di responsabilità; un progetto partecipato che chiami in causa le forze fresche e nuove del Paese, le donne per prime e poi i giovani e le comunità; un progetto concordato con le rappresentanze sindacali e degli imprenditori, perché ciascuno si senta impegnato per la propria parte.

Ricerca, innovazione, sviluppo rimangono parole vuote senza un progetto dentro il quale costruire le regole per fare mercato, per fare finanza e per fare società. Si è voluto tornare all'IVA al 20 per cento sulla ristrutturazione delle case, collocandosi fuori dei parametri europei, con ricadute molto forti sull'evasione fiscale e comunque sullo sviluppo.

Temiamo, infine, che la finanziaria non risani i conti pubblici, poiché difetta in trasparenza e perché non incide sui meccanismi che generano la spesa. Per recuperare risorse sono stati ridotti molti stanziamenti, in taluni casi persino annullati, come per il Fondo sulla montagna, ed

in altri sui bilanci degli anni passati. Quando i creditori faranno valere i loro diritti, l'ammontare dello stanziamento non costituirà un muro invalicabile, come sta avvenendo per il bilancio 2005, ove la spesa effettiva supera il muro del più 2 per cento fissato con la finanziaria per l'anno in corso e relativamente al quale sono state proposte delle norme correttive.

Non si giustifica poi il fatto che le risorse ottenute con siffatte riduzioni di spesa, così come con le maggiori imposizioni fiscali a carico dei cittadini e delle imprese, non vengano utilizzate per interventi strategici di sviluppo, bensì per sostenere quegli interventi concordati tra i partiti della maggioranza all'ombra di questo emendamento e di quello che lo ha preceduto, sui quali è stata chiesta la fiducia.

Per queste ragioni, il Gruppo Per le Autonomie dice no alla finanziaria 2006 ed al relativo bilancio. (*Applausi dai Gruppi Aut e Mar-DL-U e del senatore Morando*).

**RIPAMONTI** (*Verdi-Un*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**RIPAMONTI** (*Verdi-Un*). Signor Presidente, i Verdi negheranno la fiducia al Governo. Qualcuno tra di noi ritiene che sia per l'ultima volta, ma io credo che, se questo Governo intende restare in carica fino alla fine della legislatura, sarà costretto ad arrivare ad altri voti di fiducia perché è un Governo che non si fida più della sua maggioranza.

In queste settimane sono state usate frasi roboanti, oltre che scontate e propagandistiche. La maggioranza ha parlato di rigore e di sviluppo, ed in altre occasioni di svolta strutturale. Sapete, come sappiamo noi, che le svolte si fanno all'inizio della legislatura, mentre ora, alla fine dell'attuale legislatura, questa maggioranza è al capolinea, senza idee, spaventata, intimorita e preoccupata a volte più delle sorti elettorali nei propri territori, delle liste elettorali. La finanziaria invece dovrebbe occuparsi delle sorti del Paese.

Certamente in quest'Aula ci si ricorda delle discussioni sul sogno del nuovo miracolo italiano; naturalmente non si può impedire a nessuno di sognare, ma oggi più modestamente il Governo e la maggioranza balbettano sulla Banca del Sud. Vi ricordate, colleghi della maggioranza, lo *slogan* «dal declino allo sviluppo»? Con questa scelta ideologica voi pensavate che senza sindacato, senza concertazione, con meno vincoli e meno tasse, si sarebbe aperto un futuro radioso. La realtà è un'altra, molto più difficile: non sapete come reagire e questa finanziaria simbolizza la vostra impotenza.

Avete fallito. Oggi timidamente vagheggiate di sostenere la ricerca con il 5 per mille, dimenticando che in Italia o c'è la ricerca pubblica o non c'è ricerca. Dimenticate che in Italia le piccole e le medie imprese la ricerca non possono farla e che le grandi imprese preferiscono investire in speculazioni finanziarie e immobiliari.

Avete fallito l'obiettivo della crescita, che quest'anno è molto vicina allo zero. Un conto è l'Europa che cresce poco, un altro conto è l'Italia che non cresce e con questa finanziaria modificate l'unico strumento che ha garantito in questi anni di stare in piedi, ovvero la norma relativa agli sgravi fiscali sulle ristrutturazioni edilizie.

Siamo ormai al di sotto della media del reddito europeo, aumentano nel nostro Paese le differenze e le divisioni: chi era ricco è più ricco, chi era povero è diventato più povero.

C'è, proprio in queste ore, una grande preoccupazione sul rialzo dei tassi e c'è preoccupazione per i costi del servizio del debito. Dovremmo preoccuparci anche dei costi per le famiglie che si sono indebitate in questi anni proprio perché c'erano tassi più bassi.

Avete fallito il rispetto del Patto di stabilità: un giorno dite che deve essere superato, dimenticando che è una questione che trae origine dal Trattato di Maastricht, e un altro giorno invece dite che ha funzionato politicamente. Avete fallito l'obiettivo del risanamento: l'esempio più clamoroso è l'avanzo primario, un piccolo tesoro che noi vi abbiamo lasciato. Con quel tesoro si pagavano gli interessi sul debito e si diminuiva lo *stock* del debito.

Adesso siamo costretti a fare debito per pagare gli interessi sul debito, ora aspettate la ripresa. Certo, ci sono fasi congiunturali in cui si può migliorare o peggiorare, ma questa finanziaria non va proprio, non aggancia la ripresa che potrebbe esserci in Europa. Questa finanziaria contiene misure inadeguate perché sottrae risorse agli investimenti, all'economia reale, tagliando i finanziamenti a favore degli enti locali. Costringete gli enti locali a chiudere i servizi ai cittadini o ad aumentare le tariffe per tenerli in piedi.

Il Piano di Lisbona rappresenta poi la vera grande bufala di questa finanziaria, come il finanziamento derivante dalla dismissione degli immobili; in questi giorni infatti si è dimostrato che quelle entrate non ci sono. È la finanziaria di chi sta scappando e sa di provocare danni a chi verrà dopo. Con quale dignità il ministro Tremonti chiede un comportamento *bipartisan*? Si vagheggia sulla grande coalizione per affrontare i problemi dei conti pubblici. Pensate veramente, colleghi della maggioranza, rappresentanti del Governo, che i cittadini possano ancora abboccare a queste storie? Certamente noi Verdi non abbocheremo. Siamo un piccolo Gruppo, ma in questi anni abbiamo dimostrato di sapere come si porta avanti un'opposizione di fronte a scelte sbagliate.

I cittadini nel 2001 vi hanno premiato e dato fiducia, successivamente vi hanno messo alla prova e vi hanno giudicato. Il giudizio è stato severo: è dal 2001 che non vincete più un'elezione. Come è possibile alla fine della legislatura proporre ancora una minestra riscaldata, dal momento che ormai è diventata rancida? Tra pochi mesi toccherà a noi. Certo, sarà un ruolo non facile, ma lavoreremo con rigore e trasparenza per risanare i conti attraverso una crescita vera, strutturale e sostenibile. Infatti, se la crescita non è sostenibile non può essere crescita e crea grandi contraddizioni sul territorio, determinando sprechi finanziari e magari appalti taroccati. Questa sarà la grande discussione che affronteremo all'interno dell'Unione: in Italia si deve ragionare in termini di sostenibilità, altrimenti non si va da nessuna parte.

Siamo convinti però che questo Paese tornerà a camminare a testa alta, con più fiducia e con più aspettative per il futuro grazie ai Governi di centro-sinistra che vi saranno l'anno prossimo. *(Applausi dai Gruppi Verdi-Un, Misto-RC, Mar-DL-U e DS-U).*

**FRANCO Paolo (LP).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FRANCO Paolo (LP).** Signor Presidente, onorevoli senatori, affronterò due argomenti relativi alla finanziaria: l'uno riguarda il merito, l'altro affronta considerazioni di più ampio respiro, trattandosi dell'ultima finanziaria della legislatura. Ci sono aspetti importanti, già perseguiti in questi anni, che continuano ad esserlo nella finanziaria in corso di approvazione. Mi riferisco alla famiglia, uno dei nuclei fondanti della nostra società. Le cifre stanziare in bilancio, che superano il miliardo di euro, sono importanti e va dato atto al Governo del suo tentativo di mantenere le risorse necessarie affinché le famiglie possano essere sollevate dalle difficoltà economiche e tutelate dalle grandi trasformazioni in corso.

Voglio anche ricordare l'opportunità di optare, nella dichiarazione dei redditi, per un'attribuzione del 5 per mille a favore del volontariato. Un aspetto importante che dimostra quanto questa maggioranza sia legata ad un elemento di valore in relazione all'espressione e alla libertà di iniziativa dei cittadini. Il fenomeno del volontariato infatti è molto sentito e praticato nel nostro Paese.

Stesso discorso vale per l'impresa. Finalmente, con la riduzione del cuneo contributivo si va ad incidere proprio sulle discrepanze maggiori, quali la differenza fra il costo del lavoro per l'impresa ed il reddito percepito dal lavoratore, che rappresenta uno degli elementi più difficili, disastrosi per l'economia delle nostre aziende che si è creato con il tempo, pensando che sulle spalle del lavoratore e dell'impresa potessero essere posti i carichi di sostegno della spesa pubblica, della previdenza o dell'assistenza in maniera talmente elevata e pressante da far sì che il costo del lavoro diventasse così elevato.

Un altro elemento della legge finanziaria riguarda il perdurare dell'azione di contenimento della spesa pubblica. Non è importante questo? Tante volte si dice - è vero - che la spesa pubblica è difficile da contenere, ma col Patto di stabilità reiterato, pur con tutti i suoi difetti (non mi dilungherò a citare alcuni di essi in questa fase di dichiarazione di voto), contenere la spesa pubblica è indubbiamente importante perché permette di lasciare maggiori risorse al sistema privato, quindi alle famiglie e alle imprese.

Ho voluto tracciare queste tre linee perché credo siano quelle che caratterizzano la finanziaria anche per quanto riguarda le imprese; cito, ad esempio, un articolo molto complesso e interessante relativo ai distretti, che magari avrà bisogno di molto tempo per la sua attuazione. Comunque, sullo sviluppo e sulla crescita questa finanziaria persegue indubbiamente una strategia politica perseguita nel tempo.

Voglio ricordare sinteticamente quanto fatto negli anni scorsi. Non è una novità l'attuale intervento sulla famiglia con l'aumento della detrazione per i figli a carico (già attuata nella finanziaria del 2002), oltre all'incremento delle pensioni minime. Ricordo il primo modulo di riforma fiscale dell'IRPEF, con sgravi di 5 miliardi e mezzo di euro ai redditi più bassi nel 2003; ricordo la scorsa legge finanziaria con la trasformazione della progressività del carico fiscale personale con le tre aliquote, e l'ulteriore riduzione delle imposte corrisposte dalle persone fisiche. Ricordo anche, sempre nella finanziaria di due anni fa, la riduzione dell'aliquota IRPEG.

Non si può dire che non vi sia una strategia, che questa finanziaria è estemporanea rispetto alle precedenti. Il processo di riduzione fiscale, di incremento di risorse lasciate al settore privato ha dato vita ad una serie di riforme - passo quindi altrettanto brevemente alla seconda parte del mio intervento in dichiarazione di voto - che hanno riguardato importantissimi comparti del nostro Paese, quale quello del mercato del lavoro. Voglio ricordare il TFR e l'INPS che finalmente, dopo ben quarant'anni, torna in attivo, cosa di non poco conto. Penso pertanto debba essere dato atto al Governo attuale e a questo Ministro del *welfare* di aver perseguito tale strada con successo, anche perché diversamente sarebbero state a rischio le pensioni dei lavoratori. Ebbene, questo non è un grande risultato? Lo è.

Ricordo la riforma della scuola e dell'università, dell'ordinamento giudiziario, la riforma fiscale che prima in parte ho richiamato e infine quella riforma che spero l'Assemblea avrà modo di approvare definitivamente in questi giorni: la riforma costituzionale, che modifica e rende moderno lo Stato, ivi inclusa la *devolution*, la chiarezza dei rapporti, l'autonomia delle Regioni nei confronti dello Stato centrale.

Questa finanziaria, l'ultima della legislatura che sta per terminare, non può essere vista come slegata da queste grandi riforme, dall'attuale manovra e dalla filosofia perseguita.

Dall'altra parte, coloro che sostengono che ciò non va bene e che queste sono strategie del momento non hanno proposte alternative che non siano quella dell'incremento della pressione fiscale. Ho ascoltato in Commissione bilancio anche le rappresentanze sindacali che, giustamente, criticano - lo possiamo fare tutti, è semplice - la riduzione della spesa pubblica. Sarebbe bello poter spendere di tutto e di più ed avere un *welfare* molto più presente ed efficace di quello che è (chi non lo desidererebbe?), ma ciò causerebbe, evidentemente, un incremento della pressione fiscale.

Qualcuno ha poi paventato che il disavanzo potesse essere risolto con la tassazione delle rendite finanziarie, figuriamoci. Sappiamo che coloro che poco fa hanno criticato questa finanziaria attribuendole ogni tipo di errore, nel momento in cui fossero - e non saranno - responsabili della cosa pubblica, aumenterebbero le imposte: i cittadini italiani lo devono sapere. In quale forma non lo dicono, ma non solo saranno tassate le rendite finanziarie, vi sarà anche un aumento dell'imposizione sulle persone fisiche, sulle società, sui patrimoni. Ditelo, per cortesia, sarà opportuno che i cittadini conoscano non solamente le difficoltà che ha affrontato questa finanziaria, ma le strategie che la sinistra proporrà nella prossima campagna elettorale ai cittadini italiani. L'ho già detto: traspare dalle interviste quale sarà la strategia della sinistra.

Arriviamo a parlare, in conclusione, del futuro... (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi che non stanno seguendo l'intervento di abbassare il tono della voce, se ritengono di dover conversare, perché altrimenti si crea un frastuono che rende difficile all'oratore lo svolgimento del proprio discorso ed alla maggioranza dei colleghi che sono interessati l'ascolto. Anche le telefonate, forse, si possono fare fuori.

FRANCO Paolo (*LP*). Signor Presidente, questa finanziaria, la politica economica e fiscale del Governo e della maggioranza rappresentano un lancio breve verso il futuro, a questo punto (si tratta anche di vedere se in queste righe vi sono proposte: ve ne sono naturalmente alcune).

Sulla competitività per il futuro bisognerà fare di più di quello che è stato fatto fino adesso. Bisognerà però anche adottare strategie fondamentali per quanto riguarda le risorse energetiche, mi sembra fuori di ogni dubbio.

La sicurezza - alla luce anche dei fatti che stanno accadendo in questi giorni in altri Paesi d'Europa - è un'altra delle aspettative dei cittadini. Ebbene, penso che questa maggioranza per la sicurezza abbia fatto molto; che per la competitività possa fare di più e che per l'energia, invece, ci si debba impegnare assolutamente nel cercare alternative.

Rivolgo naturalmente il mio ringraziamento al Governo per il lavoro che ha svolto in questa finanziaria: bisognerà migliorarla, ma non entro nel merito, poiché vi sarà anche il lavoro dei colleghi della Camera. Concludo garantendo al Governo il voto favorevole della Lega Padana in merito alla fiducia richiesta sulla legge finanziaria. (*Applausi dal Gruppo LP*).

DE PAOLI (*Misto-LAL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PAOLI (*Misto-LAL*). Signor Presidente, con il disegno di legge finanziaria in titolo si conclude la stagione delle molte promesse elettorali scarsamente realizzate, dei megaprogetti, frutto del libro dei sogni caduti nel dimenticatoio, schiacciati dall'incapacità di questo Governo di risolvere i problemi di un'economia sempre più allo sbando.

Questa finanziaria scontenta tutti, dagli enti locali all'ultimo dei cittadini, cui vengono tagliate in modo drastico le certezze nel campo sanitario, pensionistico, culturale, per non parlare del lavoro sempre più precario o inesistente per i giovani.

I principi basilari della Costituzione repubblicana vengono cancellati in un sol colpo. Contro tale autentico attentato alla nostra Repubblica democratica preannuncio il nostro voto contrario.

\*CICCANTI (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCANTI (*UDC*). Signor Presidente, signor vice ministro Vegas, onorevoli colleghi, molti di noi nel 2001 hanno vissuto un sogno e coltivato un'ambizione: cambiare l'Italia!

Per alcuni, vi era sicuramente il cinico calcolo di vivere una stagione di potere, ma per molti di noi vi era l'ingenua freschezza di poter raccontare un'Italia diversa. Un'Italia diversa dai morti ammazzati della criminalità organizzata; diversa dal fisco patrigno ed esigente, ma che chiude un occhio e qualche volta due verso i furbi e verso il mondo dell'evasione; diversa da un sistema produttivo più propenso ad inseguire il modello cinese che quello californiano; diversa da imprenditori che preferiscono diventare banchieri per riposare tra arazzi e comodi salotti, piuttosto che soffrire il fuso orario per cercare una nuova via delle Indie e commerciare il prodotto del proprio ingegno; diversa da pensionati sotto la soglia della povertà assoluta che devono contendersi una minestra calda con un immigrato clandestino in un centro Caritas; diversa da magistrati spregiudicati che hanno fatto della nobile toga una divisa di militanza politica per proprie fortune personali; diversa dalla disperazione per un futuro che sembrava aver girato le spalle perfino alla speranza di migliaia di giovani, soprattutto meridionali, di un lavoro che segnasse una vita libera e dignitosa, come Costituzione vuole.

Da questa Italia volevamo volare per consegnarne alle giovani generazioni una diversa da quella che ci aveva lasciato il centro-sinistra nel 2000.

Noi democristiani, che ci sentivamo eredi di Sturzo, De Gasperi e Moro, sapevamo che questa sfida era possibile, perché avevamo vinto quella molto più difficile della ricostruzione del Paese.

Ci siamo resi conto, dopo l'11 settembre del 2001, che la storia che ci era dato da vivere da lì a qualche anno, non ci avrebbe fatto volare.

Il peso del rallentamento dell'economia mondiale, la crisi di fiducia dei risparmiatori e dei consumatori a causa del terrorismo fondamentalista islamico, la guerra in Afghanistan tra il 2001 e il 2002, l'inflazione interna da cambio tra il 2002 e il 2003 dovuta all'adozione dell'euro; l'apprezzamento del 40 per cento dell'euro sul dollaro tra il 2002 e il 2005 che ha ristretto la competitività dei nostri prodotti sui mercati mondiali; la crisi mediorientale e la guerra in Iraq nel 2003; la crisi energetica con l'aumento dell'80 per cento del prezzo del petrolio, che costituisce l'elemento base del nostro sistema energetico, che ci ha accompagnato dal 2003 ad oggi; gli *shock* finanziari della Cirio, della Parmalat e dei *bond* argentini, insieme ai riverberi interni di altre crisi a livello internazionale; l'entrata della Cina nell'Organizzazione mondiale del commercio nel 2001, con l'invasione dei mercati europei, soprattutto di Francia e Germania tradizionali mercati di sbocco dei prodotti *made in Italy*, tutti questi eventi, che abbiamo subito dall'esterno per un cinico gioco della storia, ci sono piovuti addosso in soli quattro anni e appena dopo 100 giorni che avevamo spiccato il volo.

Essi hanno spezzato il nostro sogno e ridimensionato le nostre ambizioni.

Avevamo detto: meno tasse per tutti! Non abbiamo rinunciato a ciò e ci siamo riusciti proprio dove ci premeva non mancare l'obiettivo: nelle famiglie a basso reddito, soprattutto dove a lavorare è uno solo dei coniugi.

Abbiamo inventato la *no tax area* e, se migliaia di famiglie che guadagnano fino a 11.400 euro non pagano più un euro di tasse, lo devono alla Casa delle Libertà e, forse con un pizzico di riconoscenza in più, all'UDC.

Questa riconoscenza ci sentiamo di meritarla di più approvando la finanziaria per il 2006 perché se il Fondo per la famiglia ha conservato la sua consistenza, lo si deve alla fermezza del nostro segretario Cesa e dell'amico Tarolli e, se le finalizzazioni - che condividiamo! - non piacciono ad autorevoli dirigenti dell'UDC, non ne facciamo un problema perché rappresentano un buon punto di partenza per essere migliorati.

Peggio sarebbe stato il poco che il centro-sinistra ha destinato alla famiglia. La statistica basata sulla vendita dei telefonini, delle auto e dei frigoriferi ci gratifica di un benessere che non è di oggi e di questa stagione politica, ma non ci appaga la coscienza perché altri numeri ci dicono che dobbiamo lavorare di più, studiare di più e forse parlare meno e a senso.

Un grande statista della DC come Aldo Moro ci ha sempre ricordato ed ammonito su come sia essenziale affiancare la stagione dei diritti ad una stagione dei doveri.

Abbiamo mantenuto l'impegno di 1 milione di vecchie lire di pensione a tutti e ci siamo riusciti, fin dal 2001, con la finanziaria dell'amico Tarolli, portando le pensioni minime a 517 euro, facendo uscire dalla povertà assoluta oltre un milione e mezzo di persone che il centro-sinistra difendeva solo nei propri programmi.

Avevamo promesso un milione di posti di lavoro.

Nonostante la stagnazione e la crisi economica di Eurolandia, soprattutto della Francia e della Germania che hanno tensioni e difficoltà nei conti pubblici peggiori dei nostri, il tasso di disoccupazione dal 9,6 per cento del 2001 è sceso al 7,9 per cento nel 2004 con una riduzione effettiva del 17,7 per cento.

La statistica, che incorpora anche i lavoratori regolarizzati voluti dall'onorevole Tabacci dell'UDC con la legge Fini-Bossi, ci dice che questo obiettivo è stato raggiunto al 90 per cento, perché oltre 900 mila persone pagano adesso tasse e contributi che con il centro-sinistra evadevano con il datore di lavoro.

Nonostante la crisi economica del nostro Paese che ha ragioni profonde, come dimostrano le difficoltà a competere dei grandi gruppi del capitalismo italiano sui mercati mondiali a cominciare dalla FIAT, il sistema nel suo complesso ha retto perché i consumi interni hanno compensato in questi anni la caduta di quote di mercato estero, dimostrando la tenuta dei redditi e la fiducia degli italiani, nonostante il catastrofismo del centro-sinistra.

Le finanziarie che si sono succedute dal 2001 sono state improntate ad un equilibrio tra equità e sviluppo. I ricchi non hanno mangiato ai poveri e i poveri non hanno dovuto mangiare ai ricchi: l'unità e la solidarietà nazionale hanno retto di fronte alla peggiore crisi economica degli ultimi 20 anni.

Senza il *deficit spending* degli anni gloriosi delle larghe intese, con un debito pubblico al 104,1 per cento nel corrente anno che ci costa sulla spesa corrente ben 71,5 miliardi di euro di interessi che ben altrimenti potrebbero essere spesi, abbiamo pensato che fosse stato meglio lasciarsi andare alla "finanza creativa" di Tremonti, piuttosto che cedere alla tentazione di quella "fiscalità creativa" di un ministro come Visco, già protagonista di una *rocktax* che avrebbe uno *share* sicuramente più ridotto di Tremonti nel gradimento della denuncia dei redditi degli italiani.

È vero che denunciavamo nel 2005 un indebitamento del 4,3 per cento, ma questo ci è consentito perché abbiamo saputo attuare le riforme strutturali: ci riferiamo a quella pensionistica e del mercato del lavoro, che rappresentano ancora un obiettivo da raggiungere per altri Stati europei di Eurolandia.

Gli stessi Stati che nel 1997 esaminavano l'Italia di Prodi, nel 2003, in sede ECOFIN, sono stati sottoposti all'esame di Tremonti, lasciandoli andare con un modesto 18, quando poteva restituire loro il libretto come si usa alle università.

Se il nostro 4,3 per cento tiene, non è per gentile concessione della riforma del Patto di stabilità, ma perché vi è la fiducia dei mercati finanziari, molto più severi di qualche occhiuto commissario europeo.

La credibilità e l'affidabilità dei nostri conti pubblici è data dai bassi tassi di interesse dei nostri titoli di Stato a medio e lungo termine e da un *rating* positivo che siamo riusciti a conservare in questi anni.

Ieri sera, qualche ora dopo che il Capogruppo della Margherita ci annunciava in quest'Aula l'ennesima catastrofe dei conti pubblici dovuta all'aumento del tasso di sconto, un'agenzia ci rassicurava circa il fatto che l'economia di Eurolandia sta moltiplicando i segnali di ripresa, portando ad esempio la *performance* positiva a settembre dell'Italia.

A dare questa valutazione era l'OCSE, che notoriamente non è un'agenzia di Forza Italia. L'ipotesi che il presidente della Banca centrale europea, Jean Claude Trichet, il 1° dicembre a Francoforte possa decidere l'aumento del tasso di interesse per frenare la crescita del tasso di inflazione europeo derivante dal caro petrolio, non può essere imputata a questo Governo. A causa del nostro debito pubblico pagheremo più di altri questo peso, ma la ripresa in corso della nostra economia al di sopra di ogni previsione ci dà la fiducia necessaria per proseguire lungo la via dello sviluppo e del risanamento.

Per queste ragioni e tante altre che spiegheremo agli elettori nell'imminente campagna elettorale, a nome del Gruppo UDC dichiaro la convinta approvazione della finanziaria per il 2006, con il voto di fiducia al Governo che ciascuno di noi dichiarerà tra poco. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

**GIARETTA (Mar-DL-U).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**GIARETTA (Mar-DL-U).** Signor Presidente, sono echeggiate in questi giorni in Aula molte affermazioni retoriche da parte della maggioranza sulle politiche virtuose del Governo e sui rischi che correrebbe il Paese in caso di vittoria dell'Unione. Noi abbiamo preferito restare ai fatti.

Vi abbiamo parlato di numeri, che non avete potuto smentire con la retorica del pericolo delle sinistre al Governo. Vi abbiamo parlato di numeri che sono la registrazione puntuale di un fallimento. Il fallimento di una promessa e di una ricetta che aveva affascinato una parte del Paese: l'idea semplice che meno Stato e più mercato (e, avete lasciato intendere, un mercato senza regole), meno tasse per tutti, meno sindacati e meno concertazione sociale, avrebbe generato un nuovo miracolo economico. Dove siamo dopo questa cura lo dicono, appunto, i numeri.

Il Paese è fermo, il miracolo non c'è stato ed è stato irresponsabile prometterlo e sottovalutare i problemi strutturali che il Paese doveva affrontare. Ci dice l'ultima ricerca sulla competitività dell'*Economist Intelligence Unit* che lo scivolamento dell'Italia al trentunesimo posto - perdendo otto posizioni - costituisce il peggior risultato di tutti i sessanta Paesi riportati nella classifica. Problemi strutturali accompagnati da politiche inadeguate o assenti hanno prodotto questo declassamento.

Lo Stato è più pesante di prima, altro che meno Stato. La pubblica amministrazione è divenuta più pesante ed inefficiente. Con i Governi dell'Ulivo assorbiva per le spese correnti primarie una cifra attorno al 37,6 per cento della ricchezza prodotta; oggi, assorbe ben il 40,2 per cento. Sono 30 miliardi di euro in più ogni anno: se aveste stabilizzato la spesa, come abbiamo saputo fare noi, non ci sarebbe stato bisogno di manovre correttive e si sarebbero potute mobilitare risorse per lo sviluppo e la coesione sociale.

Uno Stato naturalmente più indebitato: vantate come un successo mantenere quest'anno l'indebitamento al 4,3 per cento ed avete pressoché azzerato l'avanzo primario.

Quanto alla promessa delle tasse, sappiamo come è andata a finire: dopo una legislatura stressata dal maniacale traguardo di una riduzione fiscale che ha sacrificato ogni altro ragionevole obiettivo, la pressione fiscale è scesa meno di un punto - e dovevano essere cinque - e con questa manovra risalirà: sono previste nuove entrate fiscali, ci dice il prospetto di copertura della legge finanziaria, per oltre 5 miliardi di euro. Se n'è accorta anche la Confindustria.

Una recente ricerca di Mediobanca su un campione di 2.000 imprese registra un aumento del prelievo fiscale di ben 4 punti percentuali. Anche qui i numeri dicono che avevamo fatto meglio noi.

Non parlo dei dati sulla povertà delle famiglie, che registrano purtroppo un netto peggioramento, così come i dati sulle disuguaglianze accentuate nella distribuzione del reddito. Un Paese più povero e più diseguale.

In questi numeri sta la cifra del vostro fallimento e la ragione per cui, a fronte di una pesantissima stagnazione, accompagnata finalmente da timidi segni di ripresa che andrebbero incoraggiati, potete mettere a disposizione per le politiche di sviluppo solamente tre miliardi di euro o poco più, per la riduzione di un punto del cuneo fiscale (da quanto tempo lo chiediamo!) e per interventi a favore delle famiglie, finanziati per un solo anno.

Il resto è dovuto andare a coprire una parte dei debiti irresponsabilmente contratti e non più sostenibili a fronte degli *ultimatum* della Commissione europea e del Fondo monetario.

Dinnanzi a queste modeste politiche per lo sviluppo stanno ben più robuste politiche depressive: un taglio consistente a capitoli essenziali del bilancio dello Stato che sostengono politiche di sviluppo e coesione, con effetti su cittadini e imprese, e non tagli agli sprechi (che anzi crescono con molte norme contenute nella manovra) ma ai trasferimenti al sistema delle famiglie e delle imprese; un taglio consistente ai trasferimenti alle autonomie locali. Strano Governo, questo, in cui la Lega impone l'approvazione della *devolution*, involucro vuoto di risorse finanziarie, ma obbliga i Comuni a pagare a piè di lista i debiti di uno Stato che avete reso più sprecone ed inefficiente). Un aumento in forme svariate della pressione fiscale su importanti settori produttivi e di servizio, tagli drastici al finanziamento delle grandi agenzie territoriali, ANAS, Ferrovie, Poste, tutti elementi che si riverseranno in un aumento di costi di prodotti e servizi per cittadini e imprese. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Per cortesia, l'ho già detto in precedenza quando parlava un altro oratore: pregherei i colleghi di abbassare il tono della voce, se proprio ritengono di dover conversare.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Soprattutto, a rendere inadeguata la manovra ci sono i grandi assenti: politiche serie per l'innovazione e la ricerca, settori in cui non viene messo in campo alcun nuovo strumento per il 2006, anzi si limitano gravemente gli stanziamenti esistenti; politiche adeguate per il Mezzogiorno, confermando l'interruzione di interventi che avevano consentito la realizzazione di grandi *performance*; soprattutto, riforme a costo zero essenziali per il recupero della competitività. Non c'è nulla, ma quando si dice "nulla" significa che non c'è un solo comma, dei tanti della legge finanziaria, che si dedichi a questi aspetti.

Abbiamo illustrato, attraverso le parole del relatore di minoranza, senatore Morando - che ringrazio per la passione e competenza che ha messo nel suo compito - e di molti colleghi, la credibilità di una manovra alternativa, basata, dal lato dell'avere su un intervento ben più robusto sul cuneo fiscale, equamente distribuito tra imprese e lavoratori per ottenere insieme un sostegno della domanda ed un aumento di competitività; su un piano decennale per la ricerca e l'innovazione basato sul meccanismo del credito d'imposta e su efficaci politiche di committenza pubblica; su politiche incisive di liberalizzazione e concorrenza per limitare la tassa occulta che pesa sul sistema produttivo; sulla ripresa di interventi efficaci dal punto di vista della produttività del Mezzogiorno; su un piano di ammortizzatori sociali universali che accompagnino le necessarie trasformazioni; su politiche strutturali per le famiglie sui temi decisivi della natalità, della casa, delle giovani coppie, degli anziani non autosufficienti.

Dal lato del dare, abbiamo indicato le politiche possibili, perché ci assumiamo la responsabilità della credibilità delle proposte che avanziamo: una ripresa di controllo della spesa pubblica, un patto di stabilità realistico basato su meccanismi virtuosi del rispetto dei saldi, sulla premialità per le amministrazioni efficienti e su una stabilità di legislatura, una più equa ripartizione del carico fiscale che premi il lavoro e sia più esigente con le rendite, basandosi su una ripresa di credibilità del patto fiscale con il cittadino.

Non avete accolto nessuna di queste proposte e non avete motivato le ragioni del vostro diniego. Ci penseranno gli italiani a porre fine a questo quinquennio di dissesto del Paese per aprire il quinquennio della ricostruzione e della rinascita. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Betta. Congratulazioni*).

TOFANI (*AN*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOFANI (AN). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo (in modo particolare mi rivolgo al vice ministro Vegas, che con attenzione ha seguito tutte le fasi della discussione del disegno di legge finanziaria), ci troviamo di fronte ad una finanziaria di rigore e di sviluppo, come del resto è stata definita dalla maggioranza, mentre l'opposizione, non avendo argomenti precisi e tali da contrastare questo concetto di riforma di rigore e di sviluppo, ha fatto propaganda, ha svolto azioni demagogiche, spesso travisando e creando confusione; ha scelto questo metodo probabilmente per non far comprendere la portata, la serietà, la trasparenza, l'impegno di una manovra che è seria ed è tutt'altro che elettorale.

Non voglio sollevare una facile polemica, ma lo potrei fare chiedendo all'opposizione di rileggere in questo momento la legge finanziaria che ha varato nel dicembre del 2000 e che ha rappresentato una vera e propria finanziaria elettorale.

Tre sono i pilastri su cui si fonda questa finanziaria. Il primo - mi sembra ormai acclarato, nonostante le forme di sventura che la sinistra in maniera continua e reiterata richiama sull'Italia - è quello della tenuta dei conti pubblici, come è ampiamente dimostrato dal giudizio positivo del Fondo monetario internazionale e di tutti gli organismi comunitari. Ritengo quindi che questo aspetto vada considerato corrispondente alla realtà della situazione, senza lasciare spazio alla demagogia e alla propaganda diciamo pure elettorale, trovandoci ormai alla vigilia della campagna elettorale.

Il secondo pilastro è rappresentato dalla riduzione del cuneo retributivo e questo, colleghi dell'opposizione, è un fatto storico. Ecco, sui fatti dovremmo concentrarci: è la prima volta che creiamo, in controtendenza rispetto al passato, un'azione di riduzione del costo del lavoro. È una strada certo non definitiva, appena iniziata, ma è un grande messaggio, in linea con la cultura della Casa delle Libertà, che tende a contenere quanto più possibile i costi per le famiglie e per le imprese, rispettando al massimo i cittadini, affinché non vedano nello Stato quella piovra - così come purtroppo nei decenni passati è accaduto - pronta ad ogni finanziaria a mettere le mani nelle tasche dei cittadini e a fare costanti, continui e reiterati prelievi.

CAMBURSANO (Mar-DL-U). Ma che stai dicendo?

TOFANI (AN). Te lo potrei anche tradurre, se non lo capisci, collega, ma ognuno capisce quello che capisce. (*Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Senatore Tofani, la prego.

TOFANI (AN). Deve avere anche un po' di buon senso. Mi chiedo che cosa sto dicendo: ma che cosa dici tu, che cosa rappresenti tu! (*Richiami del Presidente*).

CAMBURSANO (Mar-DL-U). Non ti preoccupare, di quello che vuoi!

TOFANI (AN). Stai zitto! (*Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Senatore Cambursano, senatore Tofani! (*Reiterati commenti del senatore Cambursano*). Senatore Cambursano, la prego! Senatore Tofani, non si faccia disturbare nel filo del suo ragionamento. Senatore Cambursano, la prego di non interrompere più, altrimenti dovrò richiamarla all'ordine.

Prego, senatore Tofani.

TOFANI (AN). È talmente chiaro quanto viene da noi detto che solo l'intolleranza e la scarsa maturità dell'opposizione non lo capisce. Non ci posso fare nulla, spero che possiate approfondire e capire meglio. (*Applausi dal Gruppo AN. Applausi ironici del senatore Cambursano*).

CAMBURSANO (Mar-DL-U). Bravo! Bravo!

TOFANI (AN). Desidero andare oltre nel mio intervento... *(Reiterati commenti del senatore Cambursano)*. Continua pure Cambursano, poi ti definiscono in un certo modo e ti offendi!

Colleghi, proseguo ora nel mio ragionamento perché quanto detto in precedenza rappresenta un fatto importante, una risposta diretta e non fumosa. È una risposta che siamo convinti di dare dopo vent'anni di stagnazione dell'Italia. Per vent'anni il nostro Paese non ha compreso che ci trovavamo di fronte ad un cambiamento della società e che quindi occorre andare verso riforme strutturali e ha voluto curare la grave crisi solo ed esclusivamente con politiche congiunturali. Questa legislatura invece è caratterizzata da profonde riforme strutturali, da riforme che stanno portando l'Italia, e soprattutto le giovani generazioni, ad essere in grado di competere e di costruire un futuro. Generazioni non più marginalizzate in quella palude in cui si aspettava l'intervento pubblico, che negli anni passati ha avvilito coscienze e grandi cervelli provocandone la fuga.

Su questo va valutato il Governo di centro-destra, su questi elementi va valutata l'attuale legge finanziaria e l'attività di questi anni caratterizzata da profonde riforme. Mi rendo conto che per chi ha una mentalità di conservazione le riforme suonano male perché significano perdita di privilegi.

Questo abbiamo fatto e continuiamo a fare nel rispetto di alcune problematiche emergenti alle quali abbiamo dato e diamo risposte. Mi riferisco in modo particolare al sostegno alla famiglia, che sarà oggetto di riflessione nel prosieguo del mio intervento e che rappresenta il terzo grande pilastro.

Desidero altresì svolgere alcune riflessioni sulla crisi delle piccole e medie imprese, giacché nella finanziaria è stato inserito un nuovo concetto in base al quale non è più possibile sostenere che piccolo è bello, perché il piccolo oggi non può più competere. È necessario che attraverso i distretti produttivi si creino filiere orizzontali e verticali capaci di rispondere alle grandi sfide imposte dalla società mondializzata e alle quali non siamo stati preparati negli anni che hanno preceduto questa legislatura. Nello stesso tempo diamo risposte importanti perché non dimentichiamo l'esigenza di sostenere le fasce sociali più deboli, i lavoratori in crisi, tanto che gli ammortizzatori sono stati prorogati; e ciò comporta una spesa di 480 milioni di euro.

Questa politica ha prodotto anche un altro risultato. Stiamo andando verso un'occupazione maggiore, anche se per alcuni aspetti più flessibile, ne prendo atto. Attualmente in Italia abbiamo un tasso di disoccupazione pari al 7,5 per cento. Mi rendo conto che nella prossima legislatura - perché le cose non andranno come la sinistra pensa e spera - dovremo realizzare la riforma degli ammortizzatori sociali, che sarà l'elemento che completerà un ciclo di riforma del lavoro capace di offrire sostegno e garanzie ai giovani.

Per quanto concerne la Banca del Sud, questa rappresenta senz'altro un grande impegno. Sappiamo benissimo, e non c'è maggioranza o opposizione che possa sostenere il contrario, che i soldi posti nella raccolta non si sa bene poi che fine facciano nella globalizzazione generale. La Banca del Sud rappresenta invece un'attenzione diretta verso un territorio che nelle intenzioni di questa maggioranza deve essere aiutato a sviluppare e progredire. La stessa sensibilità si è dimostrata verso il fondo finalizzato ad indennizzare i risparmiatori vittime di frodi finanziarie, alimentato dai cosiddetti conti dormienti. Come potete vedere non c'è alcuna nuova imposizione nei confronti del cittadino.

Questo detto va detto, ripetuto ed esaltato. Ma non solo questa finanziaria non lo fa; nessuna delle quattro precedenti finanziarie ha mai messo le mani nelle tasche dei cittadini. Non possiamo dimenticare un altro aspetto molto importante: il 5 per mille, un fatto nuovo che, come ha ben ricordato il senatore Grillotti, rappresenta un dato importante, significativo, pari ad 800 milioni di euro. Infine, per la famiglia abbiamo mantenuto tutti gli impegni, quello dei 1.000 euro per ogni figlio del 2005 e tutti gli altri.

Il Gruppo di Alleanza Nazionale ha ritenuto per le finalizzazioni di creare un fondo di 25 milioni di euro a partire dal 2006 da destinare agli universitari fuori sede che affrontano le spese, in particolare per l'affitto. La norma stabilisce che l'istituzione del fondo è dedicata alle spese sostenute dalle famiglie e per le esigenze abitative degli studenti universitari. Abbiamo altresì creato un fondo nazionale per le comunità giovanili, al fine di prevenire fenomeni di disagio giovanile e per il contrasto all'uso di sostanze stupefacenti, favorendo la partecipazione dei giovani alla vita sociale, civile e culturale del Paese, anche mediante il sostegno a nuove realtà

associative. Altro che mance ai parlamentari! Infine, collega Giaretta, lei che tanto ha parlato di mance, ricorda le mance prese per il Museo bacologico e l'ex carcere di Padova? (*Applausi dai Gruppi AN, UDC, FI e del senatore Vanzo*). Credo che un senso di autocritica ci voglia, perché queste per noi non sono mance, ma investimenti sul territorio.

Alleanza Nazionale quindi, in modo convinto si esprimerà a favore di questa legge finanziaria perché siamo altrettanto certi che i cittadini italiani capiranno l'impegno e lo sforzo profuso in tutti questi anni. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC e del senatore Vanzo. Congratulazioni*).

**ANGIUS (DS-U)**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**ANGIUS (DS-U)**. Vorrei motivare, signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro no alla fiducia al Governo posta sul maxiemendamento che ha corretto e riassunto la legge finanziaria. Anch'io voglio ringraziare tutti i colleghi, in particolare il senatore Morando, relatore di minoranza, per il lavoro svolto in queste settimane nella discussione in Commissione ed in Aula della legge. In realtà, secondo noi, ha deciso tutto il Governo, come abbiamo detto più volte, con una palese e sostanziale violazione del Regolamento del Senato. Mi dispiace doverlo rilevare nei confronti dello stesso Presidente del Senato.

La manovra che stiamo discutendo è di 27 miliardi di euro. Forse il collega Tofani non se n'è accorto, ma è la terza manovra finanziaria per dimensioni della storia della Repubblica. Il Fondo monetario internazionale giorni fa ha detto al Governo, all'Italia e, purtroppo, al mondo intero: "La presentazione del bilancio italiano si colloca ben al di sotto delle pratiche di trasparenza adottate dai Paesi industriali e si riscontra l'urgente necessità di apportarne miglioramenti". Siamo sotto tutela. Il nostro è un Paese che, alla quinta legge finanziaria del Governo Berlusconi, è posto sotto la tutela e il controllo delle autorità mondiali monetarie e finanziarie. Gli italiani, cari colleghi, pagheranno questa legge finanziaria e le dissennatezze del Governo. Ancora ieri sera vi è stata una lite nel Governo e nella maggioranza; sono intervenuti addirittura un ministro dell'UDC, l'onorevole Buttiglione, ed il segretario dell'UDC prendendo le distanze dai contenuti di quella stessa legge che alcuni colleghi di maggioranza hanno qui esaltato.

Non ci meravigliamo se un esercito - si fa per dire - in rotta stia spartendo i resti delle sue devastazioni. Questo è il Governo del nostro Paese.

In realtà, si sta chiudendo una fase. Nel 2001, il ministro Tremonti, presentando la legge finanziaria di allora, aveva detto che era una finanziaria di crescita, che conteneva l'aumento delle pensioni e la riduzione dell'IRPEF, soldi che potevano andare in una sola direzione: quella della crescita dei consumi. Nel 2005, i consumi sono crollati del 3-4 per cento.

Sempre nel 2001, il Governatore della Banca d'Italia annunciò che la crescita economica del Paese avrebbe superato il 2,3 per cento. Il governatore Fazio sosteneva - cito testualmente - che era "una finanziaria che stimola la crescita" Egli riteneva, a supporto delle leggi finanziarie del Governo, che si stesse aprendo un'intensa stagione di riforme per tornare a respirare l'atmosfera di un nuovo miracolo economico italiano. Il Presidente della Confindustria di allora, Antonio D'Amato - vi ricordate di lui, o ve ne siete già, e giustamente, dimenticati? - constatava che il miracolo era possibile: vi erano le risorse, la strada era stata indicata chiaramente e serviva l'impegno di tutti; insomma, aveva detto che il miracolo italiano riusciva a convincere imprenditori e banchieri.

Nel 2005, l'Italia si trova invece in una situazione in cui il debito pubblico è salito nuovamente, al 108,2 per cento, l'indebitamento netto, come stimato dallo stesso Governo, è al 4,3 per cento del PIL; le entrate tributarie hanno subito una flessione di 1,6 punti del PIL, mentre le spese correnti, al netto degli interessi, sono aumentate del 2,3 per cento. Infine, il saldo primario è stato azzerato e l'economia reale registra una crescita zero.

Nel 2005, la spesa media delle famiglie è stabilmente al di sotto di quella registrata nella precedente legislatura, gli investimenti fissi lordi totali sono crollati e lo stesso vale per le esportazioni. Soprattutto, per le famiglie italiane, il reddito *pro capite* in rapporto al PIL è letteralmente crollato: 7,2 due punti percentuali in meno rispetto al 2001.

Potrei continuare. Per quanto riguarda i dati sulla competitività, in questi cinque anni abbiamo perso il 30 per cento dei mercati, che sono stati conquistati dai nostri concorrenti europei, in testa la Germania. Ma di cosa parlate? Di quale economia state parlando? Dove vivete?

La verità è che si è sfracellata la linea di politica economica che avete seguito in questi anni: meno Stato, più mercato, meno Europa, meno Parlamento, meno relazioni sociali; l'enfasi sulla azienda Italia, così definita con un linguaggio mercantilistico, come se l'Italia fosse un'azienda e non un Paese fatto di persone in carne e ossa. Ci sarebbe stato bisogno di tutto il contrario di ciò che avete fatto voi: non meno Stato, ma uno Stato migliore, non meno mercato, ma più società per il Mezzogiorno, per le periferie urbane e per la scuola; nuove, più alte e più grandi politiche pubbliche. Sappiamo che la capacità del Governo di intervenire nelle società complesse, nell'era della competitività mondiale, è questione che attiene alle democrazie moderne: noi stiamo perdendo questa sfida, all'estero e in Italia.

Avevate detto, all'inizio della legislatura: ora arriviamo noi, comandiamo noi, si fa come diciamo noi. A freddo, si è prodotto uno scontro lacerante: non dimentichiamocelo.

Nei primi tre anni del vostro Governo vi è stato uno scontro sociale lacerante; non solo, è stata mandata al macero, è stata gettata a mare la concertazione, quell'idea elementare di concordare con le forze del lavoro e dell'impresa il perseguimento di grandi obiettivi in un momento di crisi economica e di difficoltà della tenuta dei conti dello Stato. Una dissennatezza assoluta.

Avete persino tentato, ad un certo punto, con il Patto per l'Italia, provocando la divisione nei sindacati, di recuperare il terreno perduto, ma non ci siete riusciti. La parabola di questi anni è tutta qui, persino nelle vicende politiche e personali dei protagonisti, di coloro che hanno avuto grande responsabilità nel nostro Paese: Tremonti fu scacciato dopo una sconfitta elettorale alle elezioni regionali e non si è capito bene perché poi sia stato riassunto (o forse, si è capito).

Il Governatore Fazio è stato messo in discussione per alcune vicende relative alle banche, alla grande banca del Nord, cara ai colleghi della Lega Padana. Siamo finiti con la previsione di una banchetta del Sud nella finanziaria. Della banca del Nord rimangono sogni di gloria.

Si sono perse le tracce del presidente della Confindustria D'Amato, che è stato letteralmente licenziato dalla sua stessa organizzazione.

Marasma e confusione, un'Italia senza guida. Avevate la fiducia degli italiani.

PALOMBO (AN). L'abbiamo ancora.

ANGIUS (DS-U). Temo che abbiate fallito.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi avvio alla conclusione.

La manovra di bilancio che avete presentato era ed è molto impegnativa. Sarebbe stato serio - lo abbiamo già detto - che di fronte a questa manovra il Governo e il Ministro dell'economia e delle finanze venissero a dire come stavano realmente le cose. Certo, sul pregresso avremmo avuto valutazioni diverse, ci saremmo scontrati sulle responsabilità e sull'analisi, ma sarebbe stato onesto chiedere un contributo all'opposizione. Non lo avete fatto. Andate avanti con attacchi ai Comuni e alle Regioni, ai diritti e agli Stati sociali, mance alle famiglie e dividete per un mese, oppure per un giorno, tutti i soldi, i grandi soldi, che dite di voler dare alle famiglie, alle politiche della casa, per il sostegno alle imprese, il lavoro, il Mezzogiorno.

Siamo al paradosso: le aziende statali di un tempo, quelle avviate alla privatizzazione, che venivano finanziate dallo Stato, adesso finanziano la vostra legge finanziaria.

La verità è che di fronte a questo avventurismo che vi ha preso la mano c'è bisogno e ci sarà bisogno di una svolta in un momento difficile per l'Italia. Non la possiamo determinare noi oggi questa svolta, discutendo la legge finanziaria in Senato. L'incarico di determinare questa svolta lo avranno le elettrici e gli elettori italiani.

Non c'è niente di trionfalistico in voi, nell'affrontare questa battaglia, lo capisco bene. Avete messo in ginocchio l'Italia, ma l'Italia si rialzerà, riprenderà il cammino e camminerà, nonostante voi, che siete stati un incidente della storia, una parentesi nefasta nella vita politica di questo nostro Paese. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-Un e Aut. Congratulazioni).*

IZZO (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IZZO (FI). Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, concludendo questa grande *performance* sulla finanziaria, capita di ripetersi, anche perché tante considerazioni sono già state sviluppate.

Vorrei cominciare con un ringraziamento al ministro Tremonti, al vice ministro Vegas, ai relatori Azzollini e Ciccanti, ai vari colleghi, come Ferrara, Gentile, Nocco e tanti altri, intervenuti nel dibattito, che hanno cercato di sviluppare un ragionamento per spiegare, ahimè, non riuscendoci, all'opposizione, ma, riuscendoci, al Paese e ai nostri concittadini, la vera capacità della nostra finanziaria.

Le previsioni contenute nel DPEF... (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia le felicitazioni si facciano a bassa voce, perché sta parlando il senatore Izzo.

IZZO (FI). Grazie, signor Presidente.

Come dicevo, le previsioni contenute del DPEF stimano per il 2005 una crescita nulla del PIL e un *deficit* pubblico pari al 4,3 per cento. Per il 2006 si stima una crescita dell'1,5 per cento del PIL e un *deficit* tendenziale a legislazione vigente del 4,6 per cento. In tale contesto previsionale il Governo italiano ha responsabilmente concordato con la Commissione europea una strategia di risanamento finanziario che prevede correzioni del deficit dello 0,8 per cento per il 2006.

Le proiezioni di crescita elaborate dal Fondo monetario, nel breve periodo, sono in linea con quelle del Governo, pari ad un quarto di punto percentuale nel 2005 ed ammontano a più di un punto e mezzo percentuale per il 2006. Sempre il Fondo ha segnalato, cito quasi testualmente, come la manovrina per il 2005 ed il recente emendamento per il 2006 siano espressione, benvenue, dell'impegno riversato dal Governo nell'implementazione dei propri obiettivi fiscali.

La medesima manovrina consente di considerare credibile l'obiettivo del rapporto *deficit*/PIL al 4,3 per cento annunciato dal Governo. Ancora il Fondo segnala come il bilancio 2006 sia caratterizzato da un certo numero di aspetti positivi, il primo dei quali resta il fatto che risulta basato su uno scenario macroeconomico verosimile e su una manovra centrata sul contenimento della spesa, piuttosto che sull'aumento dell'imposizione fiscale o su misure *on-off*.

Secondo il Fondo monetario internazionale, questi sì, caro collega Angius, in Italia la ripresa è già cominciata. Gli analisti hanno indicato necessari, per dar vigore alla ripresa, la chiusura dei contratti pubblici, l'approvazione della riforma del TFR, il controllo serrato della spesa pubblica. Obiettivi importanti, ma raggiungibili, che costituiscono i residui obiettivi del Governo. Ho volutamente fatto riferimento alla relazione del Fondo per non essere tacciato di partigianeria.

Ma guardiamo le cose con più attenzione. In economia ci sono dei cicli. In questo periodo, per una serie di ragioni, il ciclo è stato negativo. E non solo per l'Italia, ma anche per la Germania, Paese con Esecutivo non certo di centro-destra, e nemmeno di centro-sinistra, ma addirittura rosso-verde.

Il centro-sinistra era certo che il FMI avrebbe messo sotto accusa Tremonti e i conti italiani. Invece Tremonti ed il Governo sono stati promossi. (*Applausi dal Gruppo FI*). Questo significa che il Governo ha operato bene in una situazione internazionale oggettivamente molto difficile. E ha operato meglio dei tedeschi e dei francesi, atteso che l'Italia ha superato i parametri di Maastricht solo molto tempo dopo, e molto meno, di quanto fatto dagli altri Paesi e dalla sinistra. Il catastrofismo prodiano e della sinistra intera, insomma, si è dimostrato strumentale. La finanziaria che si sta varando è una legge economica responsabile, come attesta il FMI.

In questa finanziaria ci sono linee di indirizzo lodevoli anche sul piano sociale. Penso all'apposito Fondo da 1,14 miliardi di euro per la realizzazione di interventi volti al sostegno delle famiglie e della solidarietà; alla misura, contenuta nell'emendamento che approveremo, che prevede mille euro per ogni figlio nato nel 2005 e 160 euro per i figli nati dal gennaio 2003 al 31 dicembre 2005; alla destinazione di una quota del 5 per mille dell'IRE (circa 600 milioni di euro) al finanziamento della ricerca, del volontariato e delle attività sociali svolte dal Comune di residenza.

Quest'ultimo aspetto non è stato sufficientemente evidenziato nel dibattito sui presunti tagli agli enti locali, atteso che le citate finalizzazioni possono determinare un incremento delle prestazioni in favore delle famiglie che versano in condizioni di difficoltà.

Occorre in tale contesto menzionare anche le misure recate dall'articolo 21 che proroga al 2006 numerose agevolazioni fiscali - particolarmente quella del 36 per cento sulle ristrutturazioni -, e qui invito il Governo eventualmente a rivedere l'IVA del 20 per cento reintrodotta, riportandola al 10 per cento alla Camera dei deputati.

Un altro esempio è la Banca del Sud: tutti ne parlano, ma nessuno si è reso conto che i cinque milioni apportati dal Governo servono soltanto per dare la stura alla realizzazione di questa ipotesi favolosa, che dovrà determinare il riscatto e la ripresa del Mezzogiorno d'Italia. *(Applausi dai Gruppi FI e UDC).*

Noi siamo assolutamente convinti dell'istituzione della Banca del Sud, che sarà oggetto di una peregrinazione per il Mezzogiorno d'Italia, perché certamente nei prossimi mesi riusciremo a raggiungere un capitale straordinario. A tale proposito, vorrei sollecitare anche il Governo a porne la sede - ricordo che c'è un ordine del giorno approvato in tal senso - nella capitale del Mezzogiorno, a Napoli. Ebbene tutto questo è stato certificato dalla Corte dei conti.

Finora, cari colleghi, ho esposto quanto la finanziaria è, ma adesso devo anche fare cenno a quello che la finanziaria non è. La finanziaria che ci apprestiamo ad approvare in primo luogo non è una finanziaria elettorale; non è la finanziaria restitutiva dell'ultimo Governo di centro-sinistra, quello che occupa, caro collega Angius e cari colleghi dell'opposizione, 260 pagine di *Gazzetta Ufficiale*, partita con 76 articoli e arrivata a 158 articoli; quella che prevedeva ogni sorta di beneficio per famiglie ed imprese, dalla soppressione dei *ticket* sulle ricette sanitarie, agli aumenti degli assegni di maternità, alla soppressione dell'imposta sulla prima casa, alla riduzione delle imposte sulle imprese, ai crediti d'imposta sì automatici, ma la cui copertura finanziaria è apparsa e si è dimostrata assolutamente sottoquantificata.

La finanziaria che esaminiamo non è quella che cifrava miliardi di euro per la lotta all'evasione, come faceva il famoso decreto legge "mancia di fine anno", il n. 268 del 2000, che all'articolo 9 - vi invito a leggerlo e a ripassarlo - associava oltre 13.000 miliardi di vecchie lire alla lotta all'evasione fiscale, senza nemmeno giustificarli, come invece fa il decreto legge di accompagnamento alla manovra in esame, da specifiche misure di contrasto quali la partecipazione dei Comuni all'accertamento. Anche in questo caso abbiamo avuto grande coraggio considerando il fatto che molti Comuni non sono retti da amministrazioni di centro-destra e quindi siamo sereni in questa grande capacità di lotta all'evasione e all'elusione fiscale.

Coloro che riprendono le osservazioni sulla crescita della percentuale di spesa corrente sul PIL negli ultimi anni ignorano un elemento di fondo dell'analisi di finanza pubblica, un elemento da "prime pagine dei manuali", ovvero il fatto che risulta estremamente difficile comprimere la spesa corrente nelle fasi di bassa crescita, pena l'ulteriore aggravamento del ripiegamento ciclico dell'economia rispetto alle fasi positive di crescita del prodotto.

La questione dei conti pubblici va quindi affrontata con più realismo e inquadrata in quest'ottica di responsabilità. Ho sentito dal relatore di minoranza svolgere un'osservazione importante a proposito del potenziamento degli strumenti parlamentari.

Signor Presidente - e mi avvio a concludere - come ebbi modo già di argomentare nel corso della discussione sul cosiddetto decreto-legge sulla competitività, ho concordato, qui sì, ma solo in parte, con l'analisi operata dal relatore di minoranza di un modello di Governo dell'economia e dell'amministrazione pubblica. Questo è il problema consociativo: troppi settori protetti dalla concorrenza, centrali sindacali e *lobby* di potere indotti a credere che i ritardi e le inefficienze siano sempre ovviabili scaricandone i costi sulla collettività e, in ultima istanza, a carico del bilancio pubblico e del sistema produttivo.

Ebbene, a questo stato di fatto, nel corso della legislatura si è fatto fronte, con l'avvio di riforme importantissime: cito la riforma fiscale - che oserei dire epocale - impostata dal ministro Tremonti, la cosiddetta legge Biagi, la riforma pensionistica Maroni nel campo del lavoro, la riforma dell'università e della scuola del ministro Moratti, le numerose disposizioni in tema di competitività di cui abbiamo già parlato, la delega al Governo sulla riforma della legge fallimentare. Si tratta di riforme operante contrapponendosi a fortissimi interessi consolidati, refrattari al cambiamento e tenacemente avvinghiati ai privilegi. D'altronde lo stesso collega Morando ha esplicitamente asserito che nella scorsa legislatura la Sinistra non aveva realizzato le riforme.

D'altronde, anche il collega Morando ha esplicitamente asserito che: "nella scorsa legislatura non avevamo realizzato le riforme", riferendosi dunque alla sinistra, con ciò riconoscendo che i

problemi della competitività ci sono stati lasciati in eredità. Noi vi abbiamo fatto fronte, pur nel quadro di indicibili resistenze a cambiare.

Forza Italia voterà certamente a favore di questa finanziaria nella convinzione che vada riconfermata l'intuizione originaria del presidente Berlusconi, che ha rappresentato un punto di riferimento politico per quei partiti che non sono stati spazzati via nel passaggio traumatico alla cosiddetta seconda Repubblica. Siamo convinti che si debba recuperare tale spirito. Occorrerà dunque perseguire un'attenta e costante politica di bilancio e fare riferimento alla nostra componente genetica specifica, propria di una coalizione libera e riformista.

Caro Presidente, egregi colleghi, in conclusione, mi limito solo a sottolineare che ormai è stata avviata una rotta diversa che ci consentirà il pieno ingresso nel consesso delle Nazioni contestualmente ad economia pienamente liberale e giustamente solidale.

Questa finanziaria, pur essendo l'ultima di questa legislatura, per la verità chiude un ciclo per riaprirne un altro. Può essere infatti considerata la prima finanziaria a perseguire un'impostazione diversa che il Governo di centro-destra ha dato ed ha intenzione di dare al Paese. Le affermazioni della sinistra, che certamente saranno recepite da coloro che fanno parte di quella coalizione, non saranno certamente accolte dal popolo. Questo lo si vedrà comunque dopo le elezioni. Noi siamo convinti che con questa finanziaria sia stata avviata la ripresa del nostro Paese, con ciò riconfermandosi il grande spirito di sacrificio profuso dal Governo Berlusconi e da tutte le componenti della Casa delle Libertà. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC. Vive congratulazioni)*.

**PRESIDENTE.** Comunico che le correzioni formali all'emendamento 1.2000, che sono già state consegnate, saranno stampate e pubblicate nella loro interezza nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Chiedo soltanto al vice ministro Vegas se ha qualche osservazione da fare in proposito.

**VEGAS, vice ministro dell'economia e delle finanze.** Il Governo è d'accordo. Si tratta di correzioni veramente formali all'emendamento 1.2000.

**FALOMI (Misto-Cant).** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FALOMI (Misto-Cant).** Signor Presidente, dal momento che stiamo esaminando ormai le correzioni formali, segnalo a lei e all'Aula un problema che, pur sembrando formale, è in realtà sostanziale.

Sono state distribuite in Aula questa mattina due differenti versioni del maxi-emendamento governativo che recano differenze significative. Mi riferisco, in particolare, alla Tabella C, relativa alle somme destinate a favore dei Paesi in via di sviluppo. Chiedo in proposito ai colleghi di prestare attenzione alle mie parole. Si tratta di capire con esattezza cosa si vota.

In una delle due versioni, a proposito degli aiuti ai Paesi in via di sviluppo si stanziavano per il 2006 nella Tabella C 345, milioni di euro, recependo così la riduzione di 54,6 milioni di euro operata dalla Commissione bilancio su proposta del relatore. In un'altra versione del maxi-emendamento, elaborata dal Servizio studi del Senato, questa cifra viene aumentata a 400 milioni di euro. Qual è il testo che si intende votare? Esiste una discrasia evidente tra le due versioni del maxi-emendamento.

**VEGAS, vice ministro dell'economia e delle finanze.** Si sta ovviamente votando il secondo testo, quello corretto. *(Il senatore Morando chiede spiegazioni)*.

**PRESIDENTE.** Senatore Morando, il vice ministro Vegas ha già chiarito che si vota il testo corretto.

### ***Votazione nominale con appello***

**PRESIDENTE.** Ricordo che ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione, e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento del Senato, la votazione sulla fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Indico pertanto la votazione nominale con appello sull'emendamento 1.2000 (testo corretto), presentato dal Governo, interamente sostitutivo di tutti gli articoli del disegno di legge n. 3163 ed annessi elenchi 1, 2, 3 e 4, allegati 1 e 2 e Tabelle A, B, C, D, E ed F, sul quale il Governo stesso ha posto la questione di fiducia.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi risponderanno di conseguenza.

Ricordo che ciascun senatore chiamato dal senatore segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

Avverto che i Vice presidenti e i Presidenti dei Gruppi parlamentari che devono partecipare alla Conferenza dei Capigruppo, che convoco immediatamente, e pochi altri senatori per particolari esigenze, voteranno per primi.

Invito il senatore segretario a procedere all'appello di tali senatori.

*(I predetti senatori rispondono all'appello).*

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

*(È estratto a sorte il nome del senatore Gentile).*

Invito il senatore segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Gentile.

DENTAMARO, *segretario, fa l'appello.*

*Rispondono sì i senatori:*

Agogliati, Agoni, Antonione, Archiutti, Asciutti, Azzollini

Balboni, Baldini, Barelli, Battaglia Antonio, Bergamo, Bettamio, Bevilacqua, Bianconi, Bobbio Luigi, Boldi, Bonatesta, Bongiorno, Borea, Boschetto, Bosi, Brignone, Bucciero

Calderoli, Callegaro, Camber, Cantoni, Carrara, Caruso Antonino, Castagnetti, Centaro, Cherchi, Chincarini, Chirilli, Ciccanti, Cicolani, Cirami, Collino, Comincioli, Compagna, Consolo, Contestabile, Corrado, Costa, Cozzolino, Corsi, Curto, Cutrufo

D'Alì, Danieli Paolo, De Corato, Dell'Utri, Delogu, Del Pennino, Demasi, De Rigo, D'Ippolito, D'Onofrio

Eufemi

Fabbi, Falcier, Fasolino, Favaro, Federici, Ferrara, Firrarello, Florino, Forlani, Forte, Franco Paolo, Frau

Gaburro, Gentile, Girfatti, Giuliano, Greco, Grillo, Grillotti, Guasti, Gubetti, Guzzanti

Iannuzzi, Iervolino, Ioannucci, Izzo

Kappler

La Loggia, Lauro

Maffioli, Malan, Manfredi, Manunza, Marano, Meduri, Meleleo, Menardi, Minardo, Moncada, Monti, Moro, Morra, Morselli, Mugnai, Mulas

Nania, Nessa, Nocco, Novi

Ognibene

Pace, Palombo, Pasinato, Pastore, Pedrazzini, Pedrizzi, Pellegrino, Pellicini, Peruzzotti, Pessina, Pianetta, Piccioni, Pirovano, Pontone, Ponzo, Provera

Ronconi, Ruvolo

Salerno, Salzano, Sambin, Saporito, Scarabosio, Schifani, Scotti, Semeraro, Sestini, Sodano Calogero, Specchia, Stiffoni, Sudano

Tarolli, Tatò, Tirelli, Tofani, Tomassini, Travaglia, Tredese, Trematerra

Ulivi

Valditara, Vanzo, Vegas, Ventucci, Vizzini

Zanoletti, Zappacosta, Ziccone, Zorzoli

*Rispondono no i senatori:*

Acciarini, Amato, Angius, Ayala

Baio Dossi, Basile, Bassanini, Basso, Battafarano, Battaglia Giovanni, Bedin, Betta, Bettoni Brandani, Biscardini, Bonavita, Bonfietti, Bordon, Brunale, Brutti Paolo

Caddeo, Calvi, Cambursano, Castellani, Chiusoli

Dalla Chiesa, D'Amico, D'Andrea, Danieli Franco, Dato, Debenedetti, De Paoli, De Petris, Dettori, De Zulueta, Di Girolamo, Dini, Di Siena, Donati

Fabris, Falomi, Fassone, Flammia, Franco Vittoria  
Gasbarri, Giaretta, Gruosso, Guerzoni  
Iovene  
Labellarte, Legnini, Liguori, Longhi  
Maconi, Malabarba, Manzella, Manzione, Maritati, Martone, Mascioni, Michelini, Montagnino,  
Monticone, Montino, Morando, Murineddu  
Napolitano, Nieddu  
Occhetto  
Pagano, Pagliarulo, Pasquini, Pedrini, Peterlini, Petrini, Piatti, Piloni, Pizzinato  
Righetti, Rigoni, Ripamonti, Rollandin  
Salvi, Scalera, Sodano Tommaso, Soliani, Stanisci  
Thaler Ausserhofer, Tonini, Treu,  
Vallone, Villone, Viserta Costantini, Vitali, Viviani  
Zanda, Zavoli.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

*(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).*

Onorevoli colleghi, confermo che, così come ricordato dal Governo, le correzioni formali al testo già distribuite si riferiscono anche alla Tabella C.

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'emendamento 1.2000 (testo corretto), interamente sostitutivo di tutti gli articoli del disegno di legge n. 3613 ed annessi elenchi 1, 2, 3 e 4, allegati 1 e 2 e Tabelle A, B, C, D, E ed F, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori votanti 254

Maggioranza 128

Favorevoli 158

Contrari 96

## **Il Senato approva.**

Restano pertanto preclusi tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno presentati agli articoli del disegno di legge.

Per effetto dell'approvazione del disegno di legge finanziaria, il Governo dovrà ora procedere alla stesura della conseguente Nota di variazioni, che sarà trasmessa al Senato non appena possibile.

La 5<sup>a</sup> Commissione permanente è fin d'ora autorizzata a convocarsi per l'esame di tale documento e quindi a riferire all'Assemblea alla ripresa della discussione del disegno di legge di bilancio.

A questo punto sospendo la seduta fino alle ore 13 per dare modo alla 5<sup>a</sup> Commissione di esaminare la Nota di variazioni. Riprenderemo con la votazione di quest'ultima e del disegno di legge di bilancio, a cui seguirà la discussione e la votazione del calendario dei lavori dell'Assemblea per la prossima settimana.